LAVORO, LA PRIORITÀ DELL'AGENDA POLITICA

di MARINA BROLLO

I risultati elettorali svelano una sorta di frigidità sociale della politica tradizionale che pare insensibile rispetto ai problemi terribili delle persone e dei gruppi sociali in difficoltà. Fra i problemi in ombra risalta quello del lavoro perduto. Il mercato del lavoro italiano presenta criticità, fragilità e turbolenze che alimentano l'impressione che dopo niente sarà come prima.

A PAGINA 8

DALLA PRIMA PAGINA

IL LAVORO NELL'AGENDA POLITICA

di MARINA BROLLO

I risultati elettorali svelano una sorta di frigidità sociale della politica tradizionale che pare insensibile rispetto ai problemi terribili delle persone e dei gruppi sociali in difficoltà. Fra i problemi in ombra risalta quello del lavoro perduto.

Il mercato del lavoro italiano, al tempo della grande crisi, presenta criticità, fragilità e turbolenze che alimentano l'impressione che dopo niente sarà come prima. Anche per effetto del progresso tecnologico che cancella mestieri e chiede adattabilità e creatività, per cui bisogna imparare ad imparare e farlo con una buona dose di fantasia. Anche per effetto della globalizzazione, vecchia e nuova, che apre scenari smisurati di concorrenza oltre i confini dello Stato-nazione, passando con spregiudicatezza dalle regole del mercato al mercato delle regole, con rischi di dumping delle economie emergenti.

E' vero che il mercato del lavoro del Friuli Venezia Giulia, per ora, sta meno peggio degli altri, ma già si intravedono i segnali di preoccupanti disagi dei giovani per il lavoro che non si trova e dei meno giovani per il lavoro che si perde. E la mancanza di lavoro corrode la sicurezza, le prospettive di vita e finanche l'identità delle persone. Come ben sa la nostra Costituzione che ha catalogato il lavoro come diritto sociale fondamentale, cioè come passaporto di cittadinanza. Il lavoro è l'essenza della cittadinanza: senza lavoro non si è cittadini della democrazia. Da qui la convinzione che il lavoro costituisca la priorità delle priorità, il cuore di qualsiasi agenda per il nostro futuro.

Dinanzi alle sfide dell'economia globalizzata, della stabilità finanziaria, del rischio sulla futura tenuta dei sistemi di welfare, delle esigenze di rilancio dell'efficienza e della competitività del sistema produttivo, come affrontare la questione sociale del lavoro e dei lavoratori? Come prendersi cura degli anelli più deboli e vulnerabili della catena economico-sociale?

Da oltre un decennio, la ricetta del legislatore per curare i mali del mercato del lavoro è stata all'insegna della flessibilità in entrata, con una moltiplicazione dei tipi di contratti per accedere al lavoro (a termine, interinale o somministrato, a chiamata, a progetto ecc.). Come noto, questa politica ha accentuato i dualismi del nostro mercato del lavoro, grosso modo tra lavoratori di serie A (stabili nelle imprese medio-grandi) e di serie B (flessibili e spesso precari nelle imprese piccole).

Di fronte a questo fenomeno, la riforma Fornero ha proposto la terapia della flexicurity che, nelle intenzioni, intende per un verso generalizzare la flessibilità buona nella fase di lavoro e per forme di sicurezza nella fase di non lavoro. Ma i due concetti, flessibilità e sicurezza, sono opposti: il primo richiama l'insicurezza, il secondo la rigidità. Quindi la partita di scambio è difficile. Si può vincerla o bisogna sparigliare le carte? In Friuli Venezia Giulia vogliamo parlarne. Di questo si discuterà nell'ambito di un convegno nazionale sulle flessibilità nel lavoro dell'Università di Udine, aperto a tutti. Per saperne di più: in http://www.uniud.it/dipartimenti/disg.

©RIPRODUZIONE RISERVATA